



Francesca Zampetti vedova Binaccioni, con in braccio l'ultimo arrivato, in un ritratto con l'intero clan di figli, generi, nuora, nipoti e pronipoti, in occasione del suo novantesimo compleanno (ottobre 2008). Inviandocela a suo tempo per la pubblicazione nella *Loggetta* (n. 86 di gen-mar 2011), aveva aggiunto: "Vi avevo promesso dei ricordi del mio tempo passato in Inghilterra. Ne ho scritti tanti, ma poi l'ho strappati tutti. Avrei dovuto scrivere un lungo libro, ma è tutto passato..."

inglesi a Tobruk l'11 maggio 1943 e deportato in Inghilterra in campi di prigionia in Scozia e Devon, da cui tornò nel dicembre del '46. Tant'è vero che il loro primo figlio Angelo nacque a Piansano nel 1947. Problemi di salute portati dalla guerra e angustie a non finire di quel difficile momento spinsero l'uomo a una soluzione disperata, unico caso del genere in paese: tornare in Inghilterra per lavorare presso la stessa famiglia cui era stato affidato in custodia lavorativa durante la prigionia (giramondo come poteva essere quella generazione *WP*, *prisoners of war*, incredibile rispetto a quella *Erasmus* di nipoti e pronipoti!). Prima partì lui, e poi si fece raggiungere dalla moglie, che pur non essendosi mai mossa dal paese affrontò il viaggio con in braccio quel figlietto di un anno. Nel Devon nacque nel '51 la secondogenita Sonia - di cui abbiamo riferito la prematura e dolorosa scomparsa nell'aprile del 2006 - e a seguire Anna Maria e Joy. Una storia proseguita tutta tra il Devon e il Somerset, nell'estrema frangia sud-occidentale dell'Inghilterra, essendo Chard situata quasi sul confine tra le due contee. Una famiglia poi cresciuta in condizioni generali decisamente migliori e arricchita appunto dall'arrivo di nipoti e pronipoti, sebbene il capofamiglia sia poi deceduto lì nel 1964 appena cinquantenne. "Alla sua morte avrei voluto ritornare - ci scrisse la *Chécca* a suo tempo - ma i figli erano troppo piccoli e non avevo la possibilità di educarli in Italia; allora sono cresciuti in Inghilterra. A scuola hanno avuto tutti buoni voti e sono stati tutti buoni...". L'intero clan è ormai inglese "pleno iure" ed è prevedibile che con la scomparsa della *Chécca* si interromperanno del tutto le comunicazioni, dato che neppure Angelo, l'unico rimasto della famiglia a essere nato a Piansano (è il primo a sinistra guardando la foto, seminascosto), conosce una parola di italiano. In Italia - causa anche la "minaccia" del servizio militare di leva in caso di rimpatrio anche temporaneo - è venuto da grande, parecchi anni fa, insieme con la moglie e la madre, ma era la *Chécca*, appunto, il cordone ombelicale con il paese. "Io penso sempre all'Italia - continuava in quella lettera di una ventina d'anni fa - . Più mi faccio vecchia e più penso alla Rocca dove sono cresciuta. 'Cuore di tufo' lo passo ogni tanto e vedo come il paese è cambiato. E' molto bella la rocca...". E anni dopo tornò a scrivere: "Una delle mie nipoti è venuta nel mese di agosto e mi ha portato delle fotografie della Rocca. E' andata a vedere dove io abitavo. Le ho chiesto come l'avesse trovata. "Ho domandato... - mi ha risposto - ho fatto il tuo nome: non Francesca, ma la *Chécca*, e mi hanno portato proprio dove tu hai passato 29 anni della tua vita, alla Rocca...". Il luogo incancellabile della casa avita, dei sogni e delle amicizie giovanili. E delle privazioni, del "rimprovero" per essere stata costretta ad allontanarsene. Il complesso rapporto di chi lascia il proprio paese non con lo spirito d'avventura dell'ardore giovanile, ma con la pena e il risentimento dell'adulto costretto a cercare scampo altrove: una nuova patria, in questo caso, che le ha garantito una vita lunghissima e gli affetti familiari meritati.

Ieri accadde...

"... Voglio dirti come il povero Fumarelli Evangelista il giorno 15 del passato aprile, in una giornata che oltre a nevicare tirava una forte tramontana, mentre col suo solito attacco da Montalto tornava a Piansano, ed a qualche chilometro dalla località Acquarella, venne proditoriamente colpito da una fucilata alla schiena che lo fece cadere semi-svenuto sopra il carretto, ma il somarello pratico della via lo condusse a Musignano, ove fortunatamente si trovava in quell'ora il medico Tattori di Canino che telefonò tosto alla pubblica assistenza, e venne da questa condotto all'ospedale, e dopo alcuni giorni di degenza per espresso desiderio della Santa Patana [?, parola incomprensibile] dalla stessa Croce Bianca venne portato a Piansano; ora comincia ad uscire da casa, ma stante anche l'età avanzata non potrà certamente perfettamente guarire, ma dopotutto l'ha avuta a buon mercato, perché il proiettile (che ancora non è stato estratto) è venuto verso la scapola senza ledere organi vitali. Il paese tutto ne è stato dispiacente, ed il povero Evangelista non meritava davvero tanto. Dei colpevoli, o colpevole, nessuna traccia..."

Da una lettera datata Piansano 15 maggio 1913, scritta da Giuseppe Compagnoni al figlio Giulio soldato in Libia

Dallo stesso epistolario apprendiamo che dopo un gennaio 1913 di belle giornate, venne un febbraio freddissimo con tramontana e gelo. A Piansano nevicò due volte, e una terza addirittura il 14 di aprile, con una gelata e "un freddo indiatolato".

Evangelista Fumarelli era il padre di Castagnino. Era nato a Piansano nel 1845 e vi morì nel 1923, sopravvi-

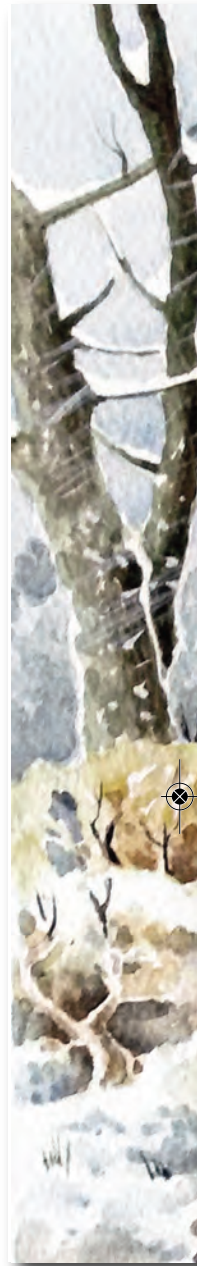




Illustrazione ad acquerello di Giuseppe Bellucci

vendo quindi per altri dieci anni a questa tragica avventura all'epoca della quale aveva già 68 anni. Nel 1870 aveva sposato a Piansano Geltrude Ruzzi e ne aveva avuto una decina di figli, la maggior parte dei quali deceduti in tenera età. Diciamo che il più noto della progenie fu il figlio Giuseppe, *Castagnino* appunto (1873-1952), che dal padre ereditò anche il mestiere di carrettiere e fu personaggio tra i più popolari della sua epoca (vedi anche *la Loggetta* n. 26 di luglio 2000, p. 19, e n. 35 di novembre 2001, p. 11).

Per certi aspetti l'episodio non può non rimandare all'ancor più tragico omicidio di Ruggero Pascoli, avvenuto il 10 agosto 1867 sulla strada tra Cesena e San Mauro e immortalato dal figlio poeta nelle struggenti liriche *X agosto* e *La cavalla storna*.

(a cura di Antonio Mattei)

